

L'emergenza criminalità

Reggente dei Licciardi bloccato ad Alicante: fatale il compleanno

LA CATTURA

Luigi Nicolosi

Tra pochi giorni avrebbe soffiato sulle prime sessanta candeline. Un traguardo che sognava di tagliare insieme ai familiari più stretti, possibilmente sulle spiagge dorate di Alicante. Per Pietro Izzo, reggente del clan Licciardi di Secondigliano, non ci sarà però nulla di tutto ciò. Solo il buio di una cella, in attesa dell'extradizione in Italia. Arriva al capolinea, dopo quasi un anno trascorso in fuga, la latitanza del ras della Masseria Cardone. Sulla sua testa pendeva, fino a venerdì mattina, un mandato di arresto europeo spiccato sulla scorta dell'ordinanza di custodia cautelare che lo inquadrava come il mandante di un tentativo di estorsione ai danni di un imprenditore edile. A tradire il boss, conosciuto negli ambienti camorristici come "Pierino il pompiere", l'improvviso "attivismo" di alcuni parenti che, partiti da Napoli, si preparavano a incontrarlo e trascorrere con lui alcuni giorni di vacanza in Spagna. Non appena la famiglia si è riunita, ecco che è scattato il blitz in terra iberica. Game over per l'ultima primula rossa della camorra dell'area nord di Napoli.

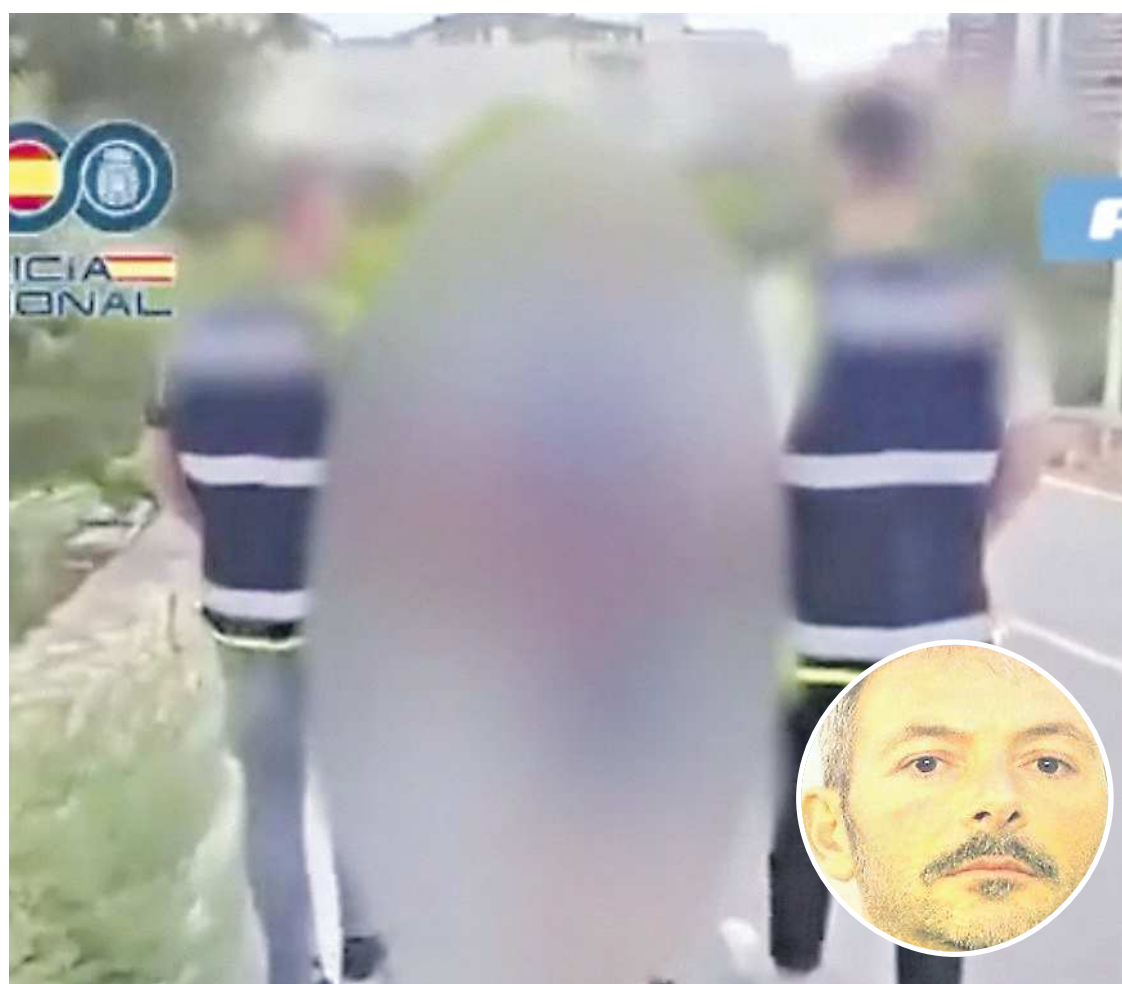
LA SVOLTA

Da tempo gli inquirenti erano sulle tracce di Izzo. Sapevano che si era trasferito in pianta stabile in Spagna, ma grazie a una fitta rete di fiancheggiatori avrebbe continuato a cambiare covo. Una circostanza, questa, che ne ha reso più complessa la localizzazione. La svolta non si è però fatta attendere ed è arrivata grazie al più tradizionale degli approcci investigativi: il pedinamento. È proprio monitorando gli ultimi spostamenti di alcuni

RICERCATO DA UN ANNO: È CONSIDERATO IL LEADER DEL POTENTE CLAN DI SECONDIGLIANO

►Finisce la latitanza del boss Izzo: voleva festeggiare con la famiglia

►Pedinato il figlio: a Capodichino aveva preso il biglietto per la Spagna



L'ARRESTO La polizia mentre arresta il latitante Pietro Izzo (nel tondo) ad Alicante in Spagna

L'intervista Anna Gison

«Luana era piena di vita, non si è uccisa trovate il suo assassino: voglio giustizia»

Leandro Del Gaudio

Non ha dubbi: «Mia figlia non si è uccisa, non si è tolta la vita, ma è stata ammazzata. Mia figlia è vittima di un femminicidio, non avrò pace fino a quando non verrà scoperta la verità».

A parlare è Anna Gison, mamma di Luana Di Raffaele, la donna di 43 anni trovata priva di vita un anno fa in un appartamento alla Torretta, tra i vicoli popolari di Mergellina. Era il 26 marzo del 2025, il caso venne bollato sulle prime come suicidio. Una pista che però stride con una serie di riscontri al punto tale che per un anno si sono svolte indagini per istigazione al suicidio contro ignoti. E, appena qualche giorno fa, è stato il gip Di Micco a rigettare una richiesta di archiviazione da parte del pm, disponendo la riapertura del caso, rimandando gli atti in Procura per altri tre mesi di indagine. Assistita dal penalista Carlo De Cesare, ora la madre di Luana trova conferma di una serie di indizi e presentimenti visuti sulla morte della figlia. Ma in cosa consistono le verifiche chie-



MIA FIGLIA ABITAVA ALLA TORRETTA QUEL GIORNO SI SONO SENTITI URLA E PIANTI CHI SA DEVE PARLARE

ste al pm dal giudice? Ci sono alcuni punti che meritano di essere approfonditi: si chiede di chiarire a che ora è avvenuto il decesso, anche in relazione all'esigenza di ricostruire i suoi ultimi contatti. Tra i testimoni sentiti dalla polizia, sembra che ci sia stato il passaggio di un uomo nelle vicinanze della casa di Luana. In questo senso, si chiede di lavorare sui tabulati telefonici del suo fidanzato (con il quale c'era stata una recente discussione legata a una probabile scomparsa di denaro in casa); oltre a chiedere di riascoltare tutti i testimoni finora convocati. Vanno ricostruiti ruoli e identità dei personaggi che hanno inco-

DICIOTTO MESI PRIMA ERA FIDANZATA CON UN UOMO VIOLENTO LA AGGREDÌ CON UNA CATENA

ciato le ultime ore di vita della 43enne esperta in lingue internazionali.

Anna Gison, chi era sua figlia?

«Una donna di 43 anni, che conosceva cinque lingue, autonoma e indipendente, che viveva del suo lavoro, facendo lezioni private di lingue straniere».

Come ha ricevuto la notizia della decisione del gip di riaprire il caso?

«Un atto di giustizia. Mia figlia non si è suicidata. Era una donna piena di vita. Mia figlia è stata ammazzata».

Il gip chiede che venga identificato un uomo, il cui nome ricorre in alcune intercettazioni e testimonianze.

«So di chi parla il giudice e va fatta chiarezza anche sul suo ruolo. È stato fidanzato con mia figlia fino a un anno e mezzo fa, era stato violento, in una occasione mia figlia era stata aggredita da lui a colpi di una catena. Si salvò per miracolo, da allora interruppe il rapporto. Si è legata sentimentalmente con un altro uomo, anche in questo caso

False griffe dal Vesuviano a Porta Nolana «Affari d'oro»



L'operazione della Finanza

È stato un lavoro investigativo tradizionale quello che ha portato i militari del comando provinciale della Guardia di finanza di Napoli a scoprire la base logistica del falso individuata in un locale di San Giuseppe Vesuviano. In un ambiente di 250 metri quadrati sono stati ritrovati 38mila capi d'abbigliamento di lusso, soprattutto scarpe, tutto rigorosamente falso. Il responsabile, un cittadino africano, è stato denunciato. L'operazione parte da un sequestro di merce contraffatta avvenuto a Porta Nolana, al mercatino che viene vicino al palazzo dell'ex pretura che, a breve, diventerà una caserma proprio delle fiamme gialle, e alla "Maddalena". Seguendo il marocchino, che si occupava della distribuzione, i finanzieri sono arrivati a San Giuseppe Vesuviano dove in un magazzino erano depositate numerose scatole contenenti prodotti contraffatti, perlopiù calzature di marchi: Louis Vuitton, Prada, Nike, Adidas e New Balance, oltre a giubbini e magliette. La merce è stata sequestrata e lui denunciato per detenzione ai fini della vendita di prodotti contraffatti e ricettazione.

sia io che il fratello di Luana avevamo espresso le nostre perplessità su questa persona». **Ci sono altri dubbi in merito all'ipotesi del suicidio?** «La dinamica. Non ho visto il corpo di mia figlia, perché vivo e lavoro in Germania, ma è impossibile che si sia impiccata con una corda al collo attaccata a un soffitto basso come quello

parenti che gli inquirenti sono riusciti a chiudere il cerchio intorno al ras di Secondigliano. Determinante, in particolare, la partenza del figlio alla volta della Spagna. La polizia era certa che non si trattasse solo di un viaggio di piacere. Non appena la famiglia si è riunita, è scattato il blitz. Il boss è stato bloccato in strada, vicino al ristorante dove avrebbero dovuto pranzare. Non ha opposto resistenza e si è lasciato ammanettare.

L'INCHIESTA

La cattura di Pietro Izzo, reggente del clan Licciardi, gruppo capofila dell'Alleanza di Secondigliano, è stata il frutto di un delicato lavoro di collaborazione tra intelligence. L'attività investigativa coordinata dal pool della Dda guidato dall'aggiunto Sergio Amaro e dal procuratore Nicola Gratteri è stata svolta dalla sezione Catturandi della Squadra mobile di Napoli, agli ordini del primo dirigente Mario Grassia, e dal Servizio centrale operativo, con la cooperazione del Servizio per la collaborazione internazionale di Polizia ed Europol. La sezione investigativa della polizia di frontiera aerea di Capodichino ha infine consentito di raccogliere gli elementi che hanno portato a ritenere che il ricercato si trovasse ad Alicante. Proprio i riservatissimi preparativi per il viaggio - su tutti l'acquisto dei biglietti aerei - hanno tradito il ras dei Licciardi.

LA DENUNCIA

Izzo dovrà ora difendersi dall'accusa di estorsione aggravata dal metodo mafioso. Di lui si erano occupati l'estate scorsa gli uomini della squadra investigativa del commissariato Secondigliano, guidato dal vice questore Tommaso Pintauro, i quali il 25 giugno avevano dato esecuzione a un decreto di fermo che aveva subito portato all'arresto di due fedelissimi del ras, Luca Gelmino e Giovanni Napoli, poi condannati a cinque anni di carcere ciascuno. Determinante si era rivelata la denuncia della vittima, un imprenditore edile dal quale la cosca pretese 5mila euro per due cantieri aperti nel rione Gescal e nella Masseria Cardone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della casa in cui viveva mia figlia». **Stando agli atti dell'inchiesta, Luana avrebbe ingaggiato un litigio con qualcuno, perché sono state sentite urla disperate.**

«Mia figlia ha urlato e pianto, nessuno in quella zona ha saputo fornire particolari su quanto accaduto. Chiedo verifiche anche su questo punto. Con chi ha litigato mia figlia? Perché nessuno è intervenuto, magari chiamando le forze dell'ordine? Come si fa a rimanere assuefatti di fronte a tanta violenza?».

Ha avuto modo di parlare con l'ultimo fidanzato di sua figlia?

«Mi ha chiamato in lacrime, piangeva, quando non era ancora chiaro che mia figlia fosse morta, anche perché non è dato sapere neppure l'orario dell'avvenuto decesso. Io gli ho urlato la mia disperazione, volevo sapere dove fosse finita mia figlia, che da qualche ora non mi rispondeva più al telefono: anche su questa circostanza chiedo che i magistrati facciano chiarezza». **Cosa chiede alle indagini?** «Tramite il mio legale, l'avvocato De Pascale chiediamo giustizia, perché c'è una sola certezza in questa storia: mia figlia è stata uccisa, vittima di un femminicidio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA